

RISOLTO IL CASO DI UN 17ENNE IRACHENO ORA TOCCA A UN ALTRO GIOVANE ARRIVATO DAL MEDIO ORIENTE

Cinque vite umane risollevate

I medici di Melipolis lottano tra slanci e difficoltà

■ L'associazione Melipolis è arrivata al quinto progetto. Tutti casi segnati dalla complessità non solo in campo medico, ma anche burocratico, date le difficoltà ad ottenere i visti di ingresso, per portare in Italia pazienti che necessitano di particolari cure specialistiche. Nonostante questo l'attività prosegue con ottimi risultati.

Il sodalizio è stato fondato nel 1996 dal dottor Dario Quattrocchi, tuttora presidente. L'ultimo caso portato a termine, che ha fatto scattare la rete di solidarietà, è stata la cura di un diciassettenne iracheno affetto da una grave malformazione al piede. Un paziente che si è fermato nella comunità Promozione umana di don Chino Pezzoli a San Giuliano per un anno e mezzo. Mentre un'équipe di camici bianchi si è attivata per organizzare il lungo percorso di cura. Ora è il momento di un altro giovane iracheno, Ataa Jalal Essa, arrivato una settimana fa in comunità.

Ogni iniziativa attivata dal gruppo promotore di 5 medici, vede la collaborazione di associazioni, amministrazione comunali di San Donato e San Giuliano, nonché privati che offrono fondi, facendo riferimento alla sede sandonatese di via Morandi. Una rete per mettere in piede una capil-

prende il biglietto aereo, così come i trasporti interni in ambulanza. Niente può essere lasciato alla caso «Per ciascun progetto occorrono una quarantina di milioni - spiega il dottor Luciano Virduzzo - . Per raccogliere fondi organizziamo spettacoli teatrali, grazie alla disponibilità dei comuni ad offrirci le sale e delle compagnie di attori che recitano gratuitamente. L'altra volta abbiamo risolto il problema di accompagnare il paziente a visite mediche e sedute di riabilitazione, grazie alla Croce Bianca e all'Auser di San Giuliano». Melipolis quindi non è certo sola, anche se tutta l'attività di coordinamento viene realizzata da un ristretto team.

«I nostri contatti in diversi casi sono partiti dal Patriarca di Babilonia dei Caldei - aggiunge il dottor Augusto Laviano -, il quale ci fornisce una rosa di casi che richiedono particolari cure. Poi noi, in base ad una valutazione degli strumenti a disposizione, effettuiamo una selezione. Ci vuole in ogni caso tempo per l'organizzazione: è stato necessario quasi un anno per portare qua il ragazzo di cui ci stiamo occupando. Il nostro obiettivo è quello di migliorare la qualità della vita a favore di persone del terzo mondo affette da guerre e calamità».

Giulia Cerboni

